



## CENTO NUMERI E UNA RICHIESTA DAI LETTORI: NUOVI SERVIZI

FRANCESCO RICCARDI

Offrire uno strumento di servizio per i giovani, stimolare un dibattito non ideologico sui temi del lavoro e del suo valore. Con questi obiettivi, quasi tre anni fa, abbiamo dato vita all'inserto *elavoro*, che oggi arriva al suo centesimo numero. Sarebbe improprio, da parte nostra, tracciare un bilancio di questa esperienza. Ci basta ricordare di aver combattuto, con le armi dell'informazione, alcune "buone battaglie". Contro il lavoro nero, il caporalato, le false cooperative come strumento di sfruttamento (ne parliamo anche oggi a pagina 4), l'abuso degli stage e dei rinnovi all'infinito dei contratti a termine, i tranelli che si nascondono nella Rete, il peggioramento delle condizioni di lavoro in particolare nel terziario. E insieme abbiamo cercato di non cedere forzatamente alla retorica del "tutto va male" cercando di far emergere esperienze positive, buone pratiche, punte di eccellenza nei servizi e nelle relazioni industriali. Insieme a tante più informazioni "mirate" ci era possibile fornire su istruzione e formazione, su nuove e vecchie professioni.

Assai più di quanto abbiamo scritto noi, però, vale la pena di riflettere su quanto a nostra volta abbiamo ascoltato dai lettori del giornale. La prima impressione è che la globalizzazione, il mutamento dell'economia e le riforme del lavoro dell'ultimo decennio abbiano letteralmente "spiazzato" la gran parte delle persone. Che prima di ogni altra cosa chiedono di essere in qualche modo guidate, accompagnate su sentieri sconosciuti. Una sensazione che pare comune a tutte le età. Nonostante l'abbondanza di fonti informative, soli si sentono i ragazzi alle prese con la scelta del percorso di studi, abbandonati i 50enni espulsi dalle aziende; incerti si avvertono i giovani alla prese con le acrobazie del precariato, timorosi i lavoratori dell'età di mezzo che hanno paura di perdere un posto, perché una seconda possibilità è difficile da trovare. In mezzo, generazioni di donne frustrate nel loro desiderio di maternità e - insieme - di crescita professionale. Ciò che ci sembra emergere con prepotenza, dunque, è che certamente il mercato del lavoro offre molte più occasioni rispetto al passato, accompagnate però da minori certezze: aumentano le possibilità di trovare un'occupazione temporanea ma si allungano i tempi di stabilizzazione dei progetti lavorativi dei giovani. Sarebbe un grave errore, però, pensare che basti la cancellazione di qualche forma contrattuale o un "giro di vite" alla flessibilità per risolvere i problemi. Al contrario, ciò che appare imprescindibile è un forte investimento sugli ammortizzatori sociali e più ancora sui servizi di accompagnamento nel mercato del lavoro. In tutte le fasi: dall'orientamento all'incontro tra domanda e offerta, dalla formazione continua al ricollocamento. Abolire lo *staff leasing* o il lavoro a chiamata può pagare - forse - sul piano politico, a livello simbolico. Mentre prevedere forme di ricorso obbligatorio ai servizi di ricollocamento professionale per le aziende che denunciano esuberanti di personale potrebbe rappresentare la differenza tra l'isolamento e un nuovo lavoro per tanti over50. E lo stesso potrebbe dirsi per la formazione dei lavoratori, lo sviluppo degli uffici di placement delle università, l'ulteriore miglioramento dei servizi offerti dai centri per l'impiego e dalla agenzie per il lavoro. La modernizzazione del mercato e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, allora, passano - assai prima che dal Parlamento - da un protagonismo attivo dei soggetti pubblici e privati che agiscono nella società. Noi, nel nostro piccolo, continueremo a discuterne.

## Cento di questi lavori



## TRE ANNI DI CRESCITA MA MOLTO RESTA DA FARE

MICHELE TIRABOSCHI

Tre anni di vita (e 100 numeri) di *elavoro*. Un tempo sufficiente per consentire anche a noi cattolici di seguire da vicino - e cercare di capire - i grandi cambiamenti che stanno segnando un mondo particolarmente complesso e problematico come quello del lavoro. Eravamo partiti, in questa avventura, citando le parole lasciateci in eredità dal professor Marco Biagi: «Riformare il mercato del lavoro è la condizione indispensabile per conseguire l'obiettivo di aumentare l'occupazione regolare e accrescere la qualità del lavoro». Non possiamo infatti dimenticare che quando Marco Biagi scriveva, nell'agosto del 2001, il famoso Libro Bianco sul mercato del lavoro la disoccupazione era attestata oltre l'11%. I tassi di occupazione regolare erano invece di poco superiori al 50%, vale a dire ben 20 punti percentuali al di sotto dei target di Lisbona. Solo una persona su due in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) era dunque coinvolta attivamente nel mercato del lavoro, complice anche la piaga del lavoro sommerso, stimato tra il 23 e il 27% del Pil e con medie tre/quattro volte superiori degli altri Paesi industrializzati.

Rispetto a questo scenario, decisamente negativo, la fondamentale intuizione di un cattolico e socialista come Marco Biagi è stata quella di riprogettare - in piena coerenza con l'insegnamento della Dottrina sociale e contro la tradizionale visione conflittuale del diritto del lavoro - le politiche sociali e di tutela del lavoro in chiave di inclusione sociale e sviluppo economico. Incrementare drasticamente i tassi di occupazione regolare rispondeva per Marco Biagi all'obiettivo di una società più giusta, perché maggiormente dinamica, competitiva e inclusiva. Operazione questa non da poco, almeno in un ambiente culturale come quello italiano, ancora oggi dominato da una visione antagonista, e anche per questo fortemente ideologizzata, dei rapporti tra capitale e lavoro.

Tre anni di *elavoro* hanno consentito di verificare, settimana dopo settimana, che il tempo è davvero galantuomo. Non ci sono stati miracoli. E ancora persistono gravi situazioni di disagio e ingiustizia sociale. Chi imputa però alla legge Biagi tutti i mali del nostro mercato del lavoro dovrebbe quantomeno riflettere sulla circostanza che oggi la disoccupazione è scesa in Italia al minimo storico. Siamo al 6,5%, ben al di sotto della media europea, mentre il tasso di occupazione - che è poi l'obiettivo strategico di Lisbona - è cresciuto di ben 7 punti percentuali. Oltre il doppio rispetto alla media europea. Si tratta di quasi 3 milioni di persone in più, soprattutto donne e giovani, che anche grazie alla legge Biagi partecipano ora attivamente al mercato del lavoro e alla produzione della ricchezza del Paese.

Molto lavoro resta tuttavia ancora da compiere. A partire dal piano culturale che, come testimonia il feroce dibattito di questi anni, è poi il vero fronte su cui viene giocata la battaglia decisiva per completare quel processo di modernizzazione del mercato del lavoro di cui il nostro Paese ha tanto bisogno. In questa direzione, proprio le parti sociali e tutti gli operatori economici sono ora chiamati a dimostrare un forte senso di responsabilità, quali protagonisti e motori ultimi del cambiamento. È davvero giunto il tempo di chiudere le sterili polemiche e le battaglie ideologiche di retroguardia che hanno accompagnato i primi anni di attuazione della legge Biagi, e contribuire in modo attivo e propositivo, anche sul versante delle critiche, alla sua evoluzione verso uno Statuto di tutti i lavori che, come ben sa chi ha seguito in questi anni *elavoro*, era poi il vero sogno di Marco Biagi.

### ARGOMENTI

Lavorare nella scuola:  
i percorsi e i consigli  
per l'insegnamento

PAGINA 2

### PROFESSIONE

Gli specialisti  
nel trattamento  
e recupero dei rifiuti

PAGINA 3

### IL CASO

Le testimonianze  
degli infermieri  
sfruttati dalle coop

PAGINA 4

Con questo numero *elavoro* va in vacanza, anzi in ferie. L'appuntamento con i lettori è per la ripresa a settembre.



**Ricerca e selezione di personale permanent.**

www.giresearch.it

Gi Research è una società di  Group

il primo gruppo italiano nei servizi per lo sviluppo del mercato del lavoro.